

## ***Invenzione e sollevamento della Deleuziana***

di VÉRONIQUE BERGEN

traduzione di Paolo Vignola

Ogni ritratto della Deleuziana è un ritratto in rilievo nel paradosso di apparire e scomparire, inscritto all'orizzonte di *Il capolavoro sconosciuto* di Balzac: la donna alla quale il pittore Frenhofer cerca di dare una forma consistente fugge nell'ineffabile. Frenhofer ha toccato il punto d'impossibilità, ciò che si sottrae all'evocazione rappresentativa.

Se si fa di Alice, dei suoi divenire compossibili (ingrandire e rimpicciolire nello stesso tempo nell'ordine dell'evento, su di una linea che schiva l'impero di *Kronos*), una delle possibili istanze della Deleuziana, ci si imbatte su una delle batterie concettuali maggiori di Deleuze, la distinzione tra *Kronos* e *Aiôn*, tra il tempo attualizzato nella storia e il tempo sospeso delle virtualità. È questa inflessione del binomio trascendentale/empirico verso la coppia indissociabile del virtuale e dell'attuale, in breve questo innesto di Bergson (ma anche degli Stoici e di Nietzsche) su Kant, che mi sembra sollevare problemi e obiezioni. Le linee di fuga, i divenire portatori di emancipazione, le deterritorializzazioni liberatrici del desiderio, i flussi della loro codificazione valgono solo se scommettiamo sull'esistenza di una distinzione tra l'attualizzazione e la rimanenza virtuale. L'attuale non esiste senza il virtuale che lo doppia, la storia non esiste senza gli eventi che la catalizzano. La sola possibilità di una liberazione della vita, di una liberazione delle sue potenze contro ciò che la indebolisce, la sola *chance* di una sua intensificazione proviene dalla risorsa sempre attiva di un virtuale non integrato nello stato di cose. L'ottimismo proviene da una fede nella riserva in immanenza di forze interne che sfuggono alle forme attualizzate.

All'interno di questo dispositivo, non si trova forse un gioco di prestigio degno del coniglio di Alice, ossia una propensione alla rassegnazione, una sindrome di Bartleby? Sindrome di Bartleby che prende la forma di una impotenza, di una sovrappassività eretta a macchina da guerra che disfa lo stato di cose: ogni disfatta nel corso empirico, sulla linea della storia, può ospitare una vittoria sulla linea degli eventi dal momento che l'*Aiôn* dispone di una esistenza latente che brontola al di sotto di *Kronos*. L'estremo disimpegno si propone come la figura dell'impegno. Forse è allora mettendosi fuori gioco, fuori della pasta della storia, concentrandosi in un ritiro etico, in un non-allineamento, che si cortocircuita il dispositivo del potere? Che si costruisce una soggettivazione politica?

Con il jolly dell'*Aiôn*, ogni rivoluzione persa nei fatti contiene in sé le forze virtuali di un rilancio. Al di sotto delle azioni ancorate al presente si agitano forze liberatrici, potenze inalterate a livello empirico dal momento che ne compongono la fucina genetica. Ospitare la risorsa di una liberazione dei desideri, di una intensificazione della vita nella sospensione tra effettuazione e contro-effettuazione, due dimensioni alle quali Deleuze attribuisce una differenza di natura, mi sembra il punto più problematico del pensiero deleuziano.

In quanto personaggio concettuale, la Deleuziana e le molteplici ed eterogenee deleuziane che la popolano ereditano le difficoltà trascinate dal dispositivo del virtuale e dell'attuale. Come può la Deleuziana offrirci modi di soggettivazione inediti, nuovi modi d'essere, di esistere e di pensare che non siano presi nelle maglie del neo-capitalismo? La Deleuziana permette cioè delle creazioni di sé, di scrittura, di lotte che articolino il desiderio e l'economia delle pulsioni senza essere rinchiusi nell'orbita commerciale? Secondo quali modalità e operazioni essa può dare impulso a delle macchine desideranti che minino o rovescino le società di controllo, che disfino le manovre dell'Impero, il regno della Troika e delle multinazionali? Può essere l'anti-Jeune-Fille (dal momento che la Jeune-Fille pensata da Tiquun è il cittadino modello assorbito nell'impero del mercato)? Di che sesso, di che sessi è? Verso quali altri usi del corpo può spingere?

\*

Qui sorgono due problemi. In primo luogo, le nostre società di mercato totalitario hanno riterritorializzato l'*Aiôn*, ossia i divenire. I divenire nomadi, molecolari, sono esattamente ciò che la nostra contemporaneità ha irrigidito in parole d'ordine. Quand'anche si facesse riferimento, al di là delle obiezioni formulate, alla distinzione tra *Kronos* e *Aiôn*, essa non è nemmeno più in grado di offrire il luogo concettuale e politico in cui tracciare le linee di fuga che decodifichino lo stato di cose. La logica paradossale della contro-effettuazione e la plasticità del virtuale come pensata da Deleuze e Guattari sono state recuperate e messe al lavoro, al profitto di una logica del controllo e del consumismo. A tal fine esse sono state deformate, asservite alle forme statali o ai loro surrogati liquidi e fluenti. Nelle nostre società il molare si manifesta come molecolare, mentre il divenire-donna, il divenire-animale, il divenire-molecolare si presentano come i trucchi che il sistema adotta al fine di perpetuarsi e rinforzarsi.

Reginetta di uno spazio-tempo che chiameremo *Paradoxa*, la nostra Deleuziana-Alice si impegnerebbe a schivare il presente, a saltare nei tunnel spaziali di *terrier* virtuali, acceleratori o deceleratori di particelle in cui esplodono gli eventi senza la loro ricaduta attualizzata. Ma perché poi schivare il presente al profitto dei divenire, quando è il nostro stesso presente che si incarica di schivarsi, di fuggire da sé, in una caricatura del nomade e delle linee di fuga? Di fronte a tale caricatura, sembra vano appellarsi a ristabi-

lire degli autentici divenire contro la loro ricaduta mascherata. Dobbiamo attivarci quando tutto si disattiva. Attivare le macchine da guerra. Infrangere la sociosfera del simulacro attraverso atti che ci risvegliano dai vapori anestetizzanti dell'alienazione, dell'indottrinamento planetario. Non bisogna attendere la possibile apoteosi catastrofica dell'impero del mercato, il punto di non ritorno delle sue crisi endemiche, per utilizzare la negatività, la stessa di cui Deleuze si è privato. Dobbiamo reintegrarci, riprendere possesso della negazione di cui le linee di fuga hanno fatto l'economia.

In secondo luogo, correlato al primo problema (la molarizzazione del molecolare), si manifesta la sua controparte, ossia il passaggio al limite, per quanto riguarda i concatenamenti, del minoritario verso il maggioritario. Da una parte, il molare ostenta la maschera del molecolare mentre mantiene un funzionamento striato, di potere, di istanza di controllo. Dall'altra parte, molte linee di fuga minoritarie sono state recuperate al livello dei concatenamenti individuali e collettivi, sui piani dell'esistenza, dell'etica, dell'estetica, della micropolitica dalle loro derive microfasciste. Ne risulta che i divenire fascisti, territorializzanti sono una delle forme di anti-divenire, d'irrigidimento per contrazione sui ritornelli del movimento, del costruttivismo, dell'assenza di fondamento, dell'an-essenzialismo. La nostra contemporaneità ha mostrato parecchi utilizzi normativi, codificati, rigidi del divenire-minoritario, del divenire-donna, del divenire-animale.

Come creare delle dissidenze quando il biopotere attuale, il neoliberalismo fondato su di una governamentalità del controllo totale è riuscito ad attirare nella cornice commerciale i margini della società, le donne, i gay, gli immigrati, i tossicomani, i detenuti, a suscitare il loro desiderio di sottomettersi ai diktat della società di mercato? Chiunque entri nella sfera dello scambio, umano o non umano (domestico o selvaggio), ha l'ordine di rivendicare il proprio asservimento al circolo dell'iper-spettacolare. Nulla sfugge ormai alla legge dello scambio generalizzato: i rappresentanti maggioritari, le minoranze, gli animali, la flora, gli elementi naturali, le risorse, le materie prime sono prese nei suoi circuiti. Come minare questa volontà non volitiva d'integrazione? Esiste ancora un fuori rispetto al cannibalismo stregonesco del capitale? Se si postula un fuori, posizione che mi appartiene, il fuori della sfera totalitaria del capitalismo non sarà raggiunto con il tracciare delle linee di fuga che sfuggono allo stato di cose poiché è quest'ultimo a fuggire.

\*

Che fare dal momento che l'economia di mercato, l'ordine mondiale innamorato della scoperta che «non vi sono né uno né due sessi, bensì n sessi», rovescia a suo profitto le creazioni del Corpo senza organi, acclama e valorizza il nuovo ecumenismo di un mondo di flussi, di velocità, e ha acquisito la deterritorializzazione, il primato delle relazioni, delle connessioni sui termini, nonché la sovversione dell'essenza attraverso la

pragmatica?

Non è il capitalismo ad essersi emendato, avvicinandosi al macchinismo desiderante. È il macchinismo desiderante che si è dissolto nell'assiomatizzazione del capitale.

Cosa fare dal momento che la donna, presa al di là del suo genere, come processo di creazione, può rimare col fascismo?

Che fare quando la società dei padri di cui Deleuze chiamava al superamento, il fallo-gocentrismo da cui occorreva emanciparsi, ha dato la luce a una società di figli che si riterritorializzano sul cadavere ancora caldo del Nome-del-Padre?

Quali strategie, o improvvisazioni senza strategia adottare quando l'antica divisione del maschile e del femminile (al di là dell'attribuzione sessuata) correlata alle loro associazioni (maschile come maggioritario, principio d'identità, dalla parte dell'essenza, del potere, *versus* il femminile come divenire minoritario, dalla parte della differenza, della genesi, delle potenze) non è più la verità di ciò che si gioca, dal momento che le carte vengono mescolate senza produrre un desiderio d'aria emancipatore?

Che fare quando le figure pop, moventi dell'errante, del migrante, del nomade sono al servizio di uno scatenamento neoliberale che le ripiega sull'identità della non-identità, *pièce* concettuale di cui si ha bisogno per far accettare e indorare di una vernice metafisica il suo macchinismo innestato sulla morte dell'ampiezza emancipatrice?

Che fare quando l'attraversamento dei segmenti duri, l'implosione degli strati (età, sesso, etnia, classe...) si manifesta come il pane benedetto dell'ordine mondiale?

La deleuziana potrebbe essere una creatura che stabilisce relazioni, alleanze con i non-umani, con il cosmo, che inventa nuovi legami con le potenze della vita? Essa dovrebbe allora mirare innanzitutto a liberare gli elementi exo-umani dalla loro integrazione nelle maglie dello scambio generalizzato, dal loro assorbimento nei circoli del neoliberalismo. È chiaro che nessuna figura condensa nella sua essenza le promesse di una emancipazione, che alcuna entità (lavorati, disoccupati, emarginati, donne, giovani, migranti, *sans-papier*, militanti, «devianti», folli, delinquenti...) condensa l'opposizione al sistema, non è in sostanza l'agente privilegiato di movimenti insurrezionali.

Della Teoria della Jeune-Fille sviluppata da Tiqqun, riprendiamo la diagnosi dell'imposizione della figura mondiale della stessa Jeune-Fille. Che essa sia donna, uomo, etero, homo, bi, trans, giovane, anziana, anziano, ricca, povera, Bianco, Nero, lavoratore, disoccupato, *sans-papier*, ateo, religioso, astinente, drogato, *bobo*, conservatore, la Jeune-Fille è il personaggio concettuale totemico del neoliberalismo: la creatura divenuta merce. La difficoltà a far decollare la deleuziana dall'omni-regnante Jeune-Fille proviene dalla colonizzazione mentale, dall'interiorizzazione del profilaggio e della formattazione. L'impero mercantile è riuscito a doppiare le forze dell'ordine esteriore attraverso l'innesto di un piccolo poliziotto in ogni cervello.

Il virtuale si presentava scomunicando la dialettica del negativo. La deleuziana farà del negativo lo strumento di una uscita al di fuori della cattività del pensiero, del corpo, delle esistenze infeudate ai bisogni del neoliberalismo.

La deleuziana a venire, nell'atto di sorgere, comprende coloro che non abbassano le armi, che non si arrendono al meccanismo di auto-repressione, di auto-polizia, che fanno esplodere questa interiorizzazione del dovere. Coloro che l'ordine mondiale non può vincere né fagocitare poiché sono l'irrecuperabile, il granello di sabbia che disgrega, che sabotava il sistema, coloro che, non essendo catturati dalla sua fiaba ipnotico-repressiva, inventano da una parte delle offensive, e dall'altra parte delle forme di esistenza incompatibili con lo sfruttamento generalizzato. Affinché la post-Jeune-Fille emerga, perché sfidi la vita fittizia, imbrigliata dal biopotere che le prende il posto dell'esistenza, perché la deleuziana danzi sul fronte della guerra tra i mondi, Alice si alleerà con i concatenamenti umani e non-umani, accelerando le zone di decomposizione, di esaurimento dell'egemonia securitaria neoliberale, si terrà sull'attenti, pronta a sconfiggere la paura delle altezze, i surrogati del neoliberalismo, i nuovi Big Brother, soffocando le altre tentazioni di abdicazione che emergono, l'integralismo delle adunanze religiose, degli abbandoni a un principio trascendente. Scegliendo l'anonimato, combattendo sui punti di impossibile per renderli possibili, il/la Senza Nome coniuga l'attesa di una auto-disgregazione del sistema alle mobilitazioni che precipitano la fine dello stato di cose e l'aurora di un nuovo mondo.